

Vocazioni  
ieri, oggi e domani

# Storia di fra Masseo con l'acqua alla gola

di fr. NAZZARENO ZANNI

Tutto per colpa di un malinteso. O quasi... «All'erta! All'erta!» continuava a gridargli quella donna, indicandogli con ampi gesti del braccio di continuare a salire. «All'eeertaaa!...». Ma Fra Masseo, di fronte alla mulattiera che si biforcava, non riusciva a capire, o almeno capiva tutt'altra cosa. Si guardava attorno, a destra e a sinistra, immaginando bombe e campi minati, aspettandosi di veder comparire fucili spianati contro di lui, o quanto meno un malintenzionato... Già, perché dalla fine della guerra non erano trascorsi che pochi anni e nella memoria di Fra Masseo riaffiorò l'esperienza di quei drammatici giorni. Si sentì come smarrito: non sapeva più da che parte andare. Così rinunciò a proseguire, lasciò la mulattiera che si inerpicava nel verde ancora incerto della montagna, e prese il sentiero che scendeva a valle. «A Ca' dell'Alpe andrò il prossimo anno», si disse, come per consolarsi, cercando una calma che non riusciva più a trovare, mentre il passo si faceva sempre più affrettato...

Ma riprendiamo il racconto dei fatti dall'inizio.

Tra i cappuccini i frati «cercatori» rappresentavano una categoria a sé, diversa da tutte le altre,

*Quando  
un  
piccolo  
frate  
incontrò  
un  
fiume...*



Fr. Masseo

in qualche maniera privilegiata. Trascorrevano la maggior parte dell'anno fuori dalle mura conventuali, perché ad essi era affidata la «mensa del Signore». Il ritmo della loro esistenza era scandito dalle questue: le uova e i formaggi in primavera, il grano e il fieno in estate, l'uva, le fascine e le castagne in autunno. Quando una finiva, ne cominciava subito un'altra, senza un attimo di tregua. Una vita davvero estenuante. Solo nei mesi invernali il frate della «provvidenza» poteva prendersi un po' di respiro e un meritato riposo. Ma l'inattività gli pesava ancor più del lavoro: lo coglieva la nostalgia della vita libera, delle lunghe camminate all'aria aperta, della gente umile, che non discuteva di teologia o di filosofia, ma che, in cambio di una medaglietta o di una corona del rosario, gli donava un formaggio, un sacchetto di grano, un canestro d'uva o un pugno di squisiti marroni... In più quella «buona gente» lo onorava con l'ospitalità, sapeva apparecchiargli la mensa per uno spuntino fuori orario o spegnergli la calura estiva con un bicchiere di vino generoso.

Una vita semplice, nella quale, anche se a volte bisognava accontentarsi di una stalla per dormire, o dell'ombra di un albero per riposarsi, o dell'acqua di fonte per inzupparvi il pane quotidiano, il frate cercatore trovava piena gratificazione. Una vita più gioiosa di quella del convento, dove, per chi era abituato alla libertà, i ritmi della vita fraterna risultavano noiosamente ripetitivi e contrassegnati da un rigore avaro di fantasia.

Per Fra Masseo, di famiglia nel convento di Cesena, anche quell'anno era finalmente giunto il tempo della questua del formaggio. Le giornate si erano già alquanto allungate e il cielo si era messo stabilmente al bello. Fra Masseo non dimostrava però alcuna fretta, quantunque si fosse già nel mese di giugno. Trovava sempre un motivo per rimandare la partenza: «I formaggi si stagioneranno meglio. Qui in pianura fa già caldo, ma sui monti non so...». Finché un giorno, come cedendo alle insistenze, si decise a partire. Con la familiare compagnia della bisaccia su una spalla e con i pochi spiccioli del viaggio in tasca, lasciò le severe mura conventuali per la strada di Bagno di Romagna, proprio ai confini del suo territorio di questua.

Il passaggio dalla pianura alla montagna, dove i sentieri a malapena si distinguevano dai fossi e dove si incontravano quasi unicamente teorie di muli o greggi di pecore, fu alquanto brusco, ma non raffreddò gli entusiasmi del nostro fraticello. Fra Masseo, pur nuovo in quella zona, conosceva a perfezione il tragitto da seguire, a quali case bussare, presso quali famiglie trovare da dormire, e, ancora, le cascine in cui depositare la provvidenza raccolta: informazioni preziose, diligentemente annotate sulle pagine di un piccolo quaderno - una sorta di «vademecum» - consunto ma ancor quasi del tutto leggibile, ereditato da un confratello più anziano ed esperto. Previdenza, astuzia e fantasia dei frati questuanti!

La questua non si dimostrò avara: il formaggio era buono e abbondante; l'accoglienza della gen-

te gli riscaldava il cuore; le giornate si susseguivano tiepide e serene... Fra Masseo vi aggiungeva di suo il buon umore, un passo svelto e la corona del rosario in mano. L'intreccio delle mulattiere tra la strada di Verghereto e quella del passo dei Mandrioli, gli doveva apparire quanto meno uno scorcio di paradiso.

Ma Fra Masseo non aveva il cuore pieno solo di formaggi. Accarezzava lo stesso progetto che prima di lui altri confratelli, essi pure cercatori, avevano coltivato e realizzato proprio in occasione della medesima questua: un pellegrinaggio a La Verna, a due passi da quei monti, per sperimentare di persona la presenza di Francesco e dei suoi compagni, e gustare l'atmosfera e il sapore delle prime origini dell'Ordine. I frati laici avevano appreso da sé la sapienza con cui coniugare le necessità del proprio convento con le esigenze di una vita libera come quella degli uccelli. Come dire: unire al pane il companatico... Ecco il vero motivo del ritardo della partenza di Fra Masseo per la cerca del formaggio: l'attesa di giornate più lunghe e favorevoli. E, in vista del pellegrinaggio, egli, su quelle montagne, aveva affrettato il passo, aveva camminato fin dopo il tramonto, si era levato al primo baluginio dell'alba.

«Ancora una casa e poi avrò finito!». Ancora una casa... Qui Fra Masseo ebbe un attimo di esitazione. Il quaderno, a parte il nome della casa - Ca' dell'Alpe - non diceva gran che, né d'altronde alcun tetto si intravedeva spuntare dal verde dei boschi. Eppure Ca' dell'Alpe era una tappa decisiva nel pellegrinaggio a La Verna: da lì partiva la strada che scavalcava quella catena di monti per affacciarsi nelle vallate toscane. Non era altro che uno stretto sentiero, tracciato dalla devozione della gente, ma rappresentava pur sempre la via più breve per chi avesse voluto da quelle parti portarsi al santuario francescano. In alternativa vi era la strada di Verghereto; ma questa compiva un giro assai più lungo, toccando tutti i pic-



coli borghi disseminati sulle montagne. Che fare? L'unica cosa era informarsi. «La mia donna - chiese alla padrona dell'ultima casa visitata - come si arriva a Ca' dell'Alpe?». «Fratino, segua il sentiero e vada sempre all'erta». E con la mano indicò di salire la montagna. Fra Masseo ebbe come un tremito: fu quasi tentato di rimandare quell'ultima tappa al mattino dopo, quando avrebbe avuto davanti a sé tutta la giornata, e chiedere ospitalità a quella donna. Prevalse però lo spirito del cercatore e del pellegrino: là, in quella casa sul monte, lo aspettavano, non solo un buon formaggio, ma anche una ciotola di latte fresco di mungitura e un confortevole giaciglio per la notte. Quale migliore viatico per il viaggio al Santuario. Si avviò risoluto...

Il profumo dell'origano e della menta era stemperato dalla fresca umidità del muschio, e il calore dei raggi solari era mitigato dalla brezza che saliva dalla valle. «E adesso dove vado?» si chiese quando vide la mulattiera dividersi in due piccoli sentieri: uno in direzione del bosco, l'altro che gli correva di lato. Rimase incerto per qualche attimo: l'angoscia della solitudine lo attanagliò e la paura della penombra del bosco acquistò le sembianze di un fantasma...

«All'erta! All'eeertaaa!», gli gridò dal basso la donna che aveva continuato a seguirlo con lo sguardo. «All'eeertaaa!...» gli ripeté l'eco dalla valle. Ma Fra Masseo non capì. Non capì che quella donna gli indicava di continuare a salire «all'erta», di seguire cioè il sentiero che portava in alto, sul monte. Immaginò invece che quella voce lo avvertisse di un pericolo... Quasi senza rendersene conto, prese il sentiero alla sua sinistra, e in breve si trovò a discendere, rallentato solo dai sassi che affioravano dal terreno e dai solchi scavati dalla pioggia. Ormai aveva deciso: a Ca' dell'Alpe sarebbe andato il prossimo anno e avrebbe seguito la strada di Verghereto per raggiungere La Verna.

La bisaccia con i formaggi gli si agitava contro il fianco, impicciandogli i movimenti. Si arrestò dove il sentiero incontrava il letto di un torrente, che, assieme a tanti altri rigagnoli d'acqua, formava l'alto corso del fiume Savio. Lanciò un ultimo sguardo, quasi di rimprovero, alla montagna che gli si era mostrata ostile, ma il bisbiglio delle acque lo riportò ben presto alla realtà: raggiungere Verghereto. Il guaio era che tra lui e la strada per Verghereto vi era quel fiume... «Non dovrebbe essere eccessivamente largo in questo punto». In effetti la sponda opposta distava meno di un tiro di sasso; se non che la riva scoscesa

e l'andirivieni vorticoso della corrente non invitavano certo ad avventurarsi. Eppure bisognava decidersi a dare battaglia a quella specie di serpente di acqua, perché la strada era dall'altra parte. «Cercherò un passaggio meno pericoloso!».

I piccoli occhi di Fra Masseo scrutavano ogni tratto dell'alveo per scoprirvi un guado favorevole. I sassi che qua e là emergevano dalla corrente erano aguzzi come denti di lupo, e il turbinio delle acque gli abbarbagliava la vista. Continuò a seguire pazientemente il corso del torrente verso valle, finché la sua ostinazione venne premiata: in corrispondenza di un'ampia ansa l'acqua gli parve chetarsi, e l'alveo addolcirsi e farsi più stretto. «Ecco, questo è il punto migliore, e la strada è subito di là». Appoggiò il piede sul primo masso che spuntava dall'acqua e spiccò un salto su quello vicino. Un gioco da ragazzi... Ma dovette ben presto arrestarsi. I massi che dalla riva gli erano parsi numerosi e fitti, si rivelarono, quando vi fu sopra, inaspettatamente pochi e troppo distanti per le sue gambe. «Oh, poveretto me! E adesso?» si chiese con sconforto, guardando la sponda ancor tanto lontana. Tornare indietro? Neppur per sogno, quand'anche avesse dovuto bagnarsi i piedi! Non si tolse i sandali per paura di perderli, e, alzando con circospezione l'orlo dell'abito, affondò adagio adagio un piede nell'acqua, come per saggiarne la temperatura: «È meno fredda di quanto pensavo!». Pur notando che la profondità era maggiore di quanto avesse supposto, cominciò ad avanzare. Sembrava una piccola barca in mezzo a una fiumana. Scandagliava accuratamente il fondo con la punta del sandalo, e, solo dopo essersi accertato che l'appoggio era sicuro, si spingeva in avanti, resistendo alla violenza della corrente che tentava di trascinarlo via. Avesse avuto almeno l'aiuto di un bastone... La riva opposta, che gli era parsa così vicina, sembrava prendersi gioco dei suoi sforzi: rimaneva sempre alla medesima distanza. Ma il nostro fratino, che non conosceva ancora che cosa volesse dire scoraggiarsi, non si perse d'animo e insistette nella traversata.

Non si accorse, o meglio se ne avvide troppo tardi, che l'acqua gli arrivava già sopra le ginocchia e che l'abito era irrimediabilmente inzuppato. «Pazienza! Si asciugherà in fretta! L'importante è passare di là». Ma, ad ogni passo, il livello continuava a salire, e Fra Masseo, che seguiva





scrupolosamente la severa Regola di Francesco a proposito dei «vestimenti», cominciò a sentirsi imbarazzato. Perché portava solo saio e mutande; nulla di più. Che fare? Sollevare ancor più l'orlo dell'abito? Gli sembrava che dalle opposte rive mille occhi lo stessero ad osservare... Decise di proseguire, abbandonando il vestito al suo destino. Anche quando l'acqua gli giunse al cingolo, non pensò minimamente di tornare indietro: «Bagnato per bagnato, almeno sarò di là!». Pure la bisaccia, scossa dalla corrente, gli era di inciampo: «Ci voleva anche questa!». Non mollò tuttavia la presa da quella compagna di sventura. L'acqua gli arrivava ormai al petto, ma la riva si manteneva lontana, simile ad un miraggio, immobile e irreale. Ancora avanti... avanti...

Fra Masseo, che non aveva né la statura né la forza di un San Cristoforo, era immerso ormai quasi completamente nell'acqua. Ma non si diede per vinto, nonostante che questa gli mulinasse tutt'intorno, quasi si prendesse beffa di lui. Facendo leva sulle residue forze e allargando le braccia come per trovare più stabile equilibrio, si impose di avanzare, con maggiore prudenza, sì, ma con immutata determinazione. E l'acqua gli giunse sopra le spalle. Rimaneva fuori solo la testa. Alzandosi sulla punta dei piedi, tentava di allungare per quanto poteva il collo verso l'alto, perché la corrente gli faceva il solletico alla barba. Se solo avesse saputo nuotare! Una vera figuraccia per chi come lui era nato a Rimini...

Lo scosse l'assordante e ripetuto suono del clacson della corriera di linea che scendeva da Verghereto verso Bagno per l'ultima corsa: «Forse l'autista mi avrà scorto e scenderà a darmi una mano!». Ma la tozza sagoma dell'automezzo si perse alla prima curva in una densa nuvola di polvere. Neppure questa volta Fra Masseo si scoraggiò: chi da quella distanza avrebbe potuto distinguere la sua testa dai sassi che qua e là facevano capolino dall'acqua? E riprese la lotta contro la corrente: «Questo maledetto fiume non scenderà certo fin all'inferno!». Un passo... un altro... un altro ancora... Gli parve che l'acqua, se pure di poco, cominciasse a scendere, o almeno non crescesse di più: «Forse ce l'ho fatta!».

Fra Masseo ricorda solo confusamente il resto della traversata: il riemergere, anche se solo di

poco, dall'acqua gli mise le ali ai piedi e in quattro e quattr'otto si ritrovò sull'altra sponda, sano e salvo, ancorché inzuppato di acqua gelida, con due goffi otri - le sacche della bisaccia - uno davanti e uno dietro. Aveva prevalso su un fiume, sì, ma non poteva cantare vittoria: da come si erano messe le cose e da come era conciato, al pellegrinaggio bisognava ormai rinunciare. «La Verona mica affonderà in un fiume! - si consolò - Verà buona per la prossima questua di formaggio...».

Ritornare a casa... Ma come? La soluzione più assennata era mettersi sulla strada e aspettare un mezzo di passaggio: presto o tardi qualche anima buona si sarebbe certamente fatta viva. Nell'attesa, gli ultimi raggi del sole lo avrebbero asciugato. Fra Masseo sedette su un paracarro, con la bisaccia accanto a fargli compagnia e aspettò.

La strada in quel punto, seguendo il corso del torrente, girava in una stretta curva, lasciando scoperto unicamente il tratto in direzione di Verghereto. Il fiume, poco distante, continuava il suo mormorio. Ma Fra Masseo, pur deluso per il pellegrinaggio andato a monte, nel suo animo cantava ancor più forte... I minuti sembravano non trascorrere mai, mentre il sole continuava implacabile ad abbassarsi sull'orizzonte e l'aria cominciava a farsi più fresca. Fra Masseo si spaventò di fronte alla prospettiva di rimanere seduto su quel paracarro tutta la notte, solo, al buio e al freddo.

Ebbe un sobbalzo quando gli parve di udire l'allegro rombo di un motore. Si levò in piedi, con il cuore aperto alla speranza, alzando le braccia come chi chiede aiuto. Dalla curva emerse una motocicletta, che in qualche modo riuscì a fermarsi: «Il mio fratino, che ci fa da queste parti?». Fra Masseo non se la sentiva di raccontare la sua disavventura. Si limitò a rispondere: «Sto aspettando chi mi riporti a Cesena!». Ma dall'intonazione della voce chi non capiva che era una sup-



plica?... «Allora mi aspetti qui - gli rispose prontamente il motociclista, in cui Fra Masseo aveva riconosciuto un parroco della campagna cesenate - Di ritorno da Verghereto, la caricherò sulla moto e la riporterò al suo convento». E ripartì.

Fra Masseo ringraziò come non mai in cuor suo la Provvidenza che quel prete si trovasse a passare di lì proprio in quel tardo pomeriggio: davvero il cielo lo assisteva. Aveva però anche un altro motivo per sentirsi sollevato: il suo salvatore non sembrava essersi accorto di come era conciato, o almeno non lo diede a vedere. Quando il canto del motore si fu perso tra gli infiniti tornanti della strada, si accomodò nuovamente sul paracarro amico. Ingannò l'attesa a strizzare quelle che gli parvero le parti più bagnate dell'abito. Il viaggio in motocicletta avrebbe fatto il resto.

Come Dio volle, il rumore familiare si fece nuovamente sentire, e pochi istanti dopo Fra Masseo si trovò immerso nel vento... Un viaggio che gli sembrò un sogno. Con la fantasia ripercorse i sentieri che aveva calcato durante la questua, riascoltò le voci che lo avevano accolto con gioia, riasaporò i sentimenti che gli avevano tenuto compagnia nei momenti di solitudine. Ma soprattutto rivide il fiume minaccioso che aveva tentato di sbarrargli il passo, i sassi che lo avevano ingannato, l'acqua con cui aveva combattuto, la corrente che gli aveva rubato un sogno...

A Bagno di Romagna il motore frenò davanti ad un portone, e per Fra Masseo fu come se una sinfonia si fosse spenta. «Fratino, ho una pratica da sbrigare. Solo pochi minuti. Venga dentro anche lei!». Dall'indicazione posta a lato dell'ingresso arguì trattarsi di un ambulatorio medico. Entrò, ancora tutto bagnato, nella sala d'attesa piena di gente, e scelse di proposito l'angolo più in ombra, cercando di farsi piccolo piccolo, più piccolo di quello che già era, per passare inosservato... Ma non vi riuscì. Una voce virile, dall'inconfondibile accento toscano, lo apostrofò: «O frate! Che ha fatto molt'acqua ai monti?». «Una fiumana!» ribatté prontamente Fra Masseo. Gli era andata bene: il suo interlocutore aveva indovinato tutto. O, meglio, non aveva capito niente...

Durante il resto del viaggio per Cesena l'abito continuò a svolazzargli da ogni lato, proprio come aveva sperato. E quando si fece deporre ai piedi della viuzza che si inerpicava sino al convento, Fra Masseo si trovò completamente asciutto, lavato e asciugato. Che cosa avrebbe potuto pretendere di più? I frati si stupirono non poco di un ritorno così sollecito del confratello questuante. Ma neppure i più curiosi chiesero spiegazioni: chi non sapeva che i frati cercatori fossero un po' stravaganti?... Quanto a Fra Masseo, egli metteva le mani avanti col dire che tutto gli era andato per il verso giusto, che il tempo gli era stato favorevole, che l'aria di montagna gli aveva portato giovamento, e che la questua era stata generosa.

Come far credere che lui, un piccolo frate, aveva lottato - e vinto - contro un fiume?

Lettera OfS

# Una ricerca per tutta la vita

di LILIANA DIONIGI

## Devozione o vocazione

Non sembri fuori luogo la riflessione che ci accingiamo a fare sul carattere vocazionale dell'appartenenza all'O.F.S. A questo riguardo, soprattutto nel passato, nonostante la radicalità delle origini, non c'è stata molta chiarezza: l'appartenenza all'O.F.S. aveva infatti più un carattere devozionale, e molti hanno continuato ad entrare nell'O.F.S. o perché attirati genericamente dalla figura di san Francesco o perché abituati a gravitare intorno ai conventi e alle parrocchie. È mancata la consapevolezza di quanto sia seria e impegnativa la professione che il francescano secolare emette e cioè la promessa di vita evangelica che impegna alla sequela di Cristo e al servizio dei fratelli. E non si è recepito il senso della vocazione chiaramente espresso nella regola rinnovata da Paolo VI, che tutti dovrebbero leggere, meditare e imparare a vivere durante il noviziato: «I fratelli e le sorelle, spinti dallo Spirito Santo a raggiungere la perfezione della carità nel proprio stato secolare, con la Professione si impegnano a vivere il Vangelo alla maniera di S. Francesco».

Non con minor forza si esprime il Rituale quando fa riferimento a «molti uomini e donne, sposati e non sposati e molti sacerdoti diocesani chiamati da Dio a percorrere la via della perfezione evangelica... seguendo l'esempio e la norma di Francesco d'Assisi». Forse non si è ancora compreso abbastanza il dato di fondo a cui fanno riferimento anche i Ministri Generali quando affermano che «l'O.F.S. deve incamminarsi sempre più decisamente nei sentieri aperti dal Concilio Vaticano II», volendo alludere, in questo caso, alla